



In un incontro a Roma sono stati ricordati i pionieri delle missioni in Patagonia, fino ad allora «terra leggendaria»

Con Don Bosco. Quelle «radici salesiane e italiane» dell'Argentina

La terra argentina, secondo il rettor maggiore dei salesiani, «non può essere spiegata con onestà intellettuale se non va di pari passo con i salesiani e le suore figlie di Maria Ausiliatrice», che per primi, da italiani, raggiunsero la Patagonia nel 1879. Per riscoprire le origini dell'opera di evangelizzazione e anche sociale dei primi figli e delle figlie di Don Bosco nella terra da cui proviene papa Francesco, don Francesco Motto, già direttore dell'Archivio storico salesiano, ha dedicato uno speciale incontro a Montecitorio alla

vigilia del Congresso internazionale di storia salesiana che si è svolto al Salesianum di Roma nei giorni scorsi. All'incontro - intitolato «Italiani alla fine del mondo. Missionari salesiani in Patagonia e nella Terra del Fuoco» - è intervenuta, tra gli altri, Maria Andrea Nicoletti, dell'Universidad Nacional Rio Negro, la quale ha ricordato che le Figlie di Maria Ausiliatrice si diedero da fare con « fervore maschile » in una terra considerata propria « degli uomini », come la definì il missionario salesiano Giuseppe Fagnano, e « salesiani con-

siderarono l'arrivo delle suore come "l'inizio della vera missione"». Don Bosco, poi, secondo Nicola Bottiglieri dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, «aveva la geografia nel sangue», e al suo sogno di raggiungere la Patagonia risposero quattro pionieri: padre Giuseppe Fagnano, padre Antonio Ferrero, il chierico Fortunato Griffa e Giuseppe Audiso. Maria Gabriella Dionisi, dell'Università della Tuscia, ha ricordato la figura di don Giovanni Bernabè, «l'architetto di Dio», che aveva ideato e co-

struito cinque collegi e 22 chiese, molte delle quali sono state dichiarate Monumento storico nazionale dal Governo argentino. Bernabè, ha aggiunto Dionisi, «riuscì a trasformare il volto di quelli che per secoli erano stati luoghi semiconosciuti e leggendari». All'incontro hanno partecipato tra gli altri, il cardinale Raffaele Farina, il rettor maggiore don Ángel Artime e i deputati Paola Binetti e Gian Luigi Gigli.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ebrei e cristiani, la sfida della concordia

L'importanza del dialogo al centro del convegno Cei da ieri a Salerno

ALFONSO D'ALESSIO
SALERNO

«L» o dobbiamo ammettere! Non è coerenza cristiana evitare il dialogo o assumere atteggiamenti di intolleranza. Ma ancora di più, non è degno di chiunque dica di credere in Dio, soprattutto nel Dio di Abramo, che è relazione, che è dialogo in sé, che cerca, propone e riprende continuamente il dialogo con l'uomo, anche quando forse a lui stesso sembra di non cavare un ragno dal buco». Lo ha affermato ieri a Salerno, a chiare lettere e con passione pastorale, il segretario generale della Cei il vescovo Nunzio Galantino. L'occasione è stata l'apertura del Convegno "Invocheremo il Nome dell'Eterno concordemente uniti. Prospettive sul reincontro tra ebrei e cristiani" promosso dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi) della Conferenza episcopale italiana. Il dialogo dunque è lo stile che deve caratterizzare i lavori che proseguiranno fino a domani una comunicazione che è comprensione reciproca e solidale. «Il dialogo - ha proseguito Galantino nel suo indirizzo di saluto iniziale - è frutto di disponibilità interiore. Ma il dialogo è frutto anche di coraggio. Ad esercitare questo coraggio profetico vi invito. Mettete tutti sul tavolo i vostri dubbi in questi giorni: con molta sincerità e franchezza, ma con altrettanta stima e apprezzamento reciproci. Ma soprattutto fatelo con un obiettivo preciso, da tenere costantemente dentro i nostri cuori e davanti ai nostri occhi: quello, appunto, di invocare l'Eterno concordemente uniti, in una unità che sia sempre più feconda, che non conosca la falsità dell'appiattimento reciproco, ma ricerchi invece il sapore della conoscenza, la ricchezza dell'incontro, il profumo di una fraternità sincera e rispettosa e che sappia gioire della "sinfonia delle differenze"». La necessità di un rapporto concreto si esplicita anche dalla sguardo preoccupato che il segretario della Cei non manca di avere verso terre martoriate. Un'invocazione - sottolinea il vescovo di Cassano all'Jonio - «che si fa

carico della sofferenza che sta segnando in maniera insopportabile la vita di tanti nostri fratelli a causa della persecuzione patita e che continuano a patire in diverse parti del mondo ad opera dell'autoproclamatosi califfato islamico, ma anche ad opera di chi pensa di poter impunemente esercitare un potere arrogante su altri fratelli, privandoli della libertà». Salerno, città del sud Italia e per naturale vocazione protesa verso il mediterraneo, è il luogo ideale per un momento di riflessione e approfondimento su un aspetto fondamentale del dialogo interreligioso che è il rapporto con il popolo ebraico. In questo senso la presenza di persone accorse da tutt'Italia è la migliore testimonianza di come il dialogo e la solidarietà, e-

SALERNO. Ieri l'apertura del Convegno promosso dalla Cei sul dialogo ebraico-cristiano (Tanopress)

Bianchi e Bettega all'apertura della tre giorni su: «Invocheremo il Nome dell'Eterno concordemente uniti». Da Galantino l'invito al coraggio della profezia, alla solidarietà attiva



La prolusione di Bassetti, gli interventi di Truffelli e Bonanni alla tre giorni di convegno diocesano «Chiesa nel Cenacolo, Chiesa in uscita dal Cenacolo». Le conclusioni del vescovo Santoro: trasfigurare la vita per non sterilizzare il Vangelo

Avezzano

Nella società che cambia, testimoni di un nuovo umanesimo in Cristo

ELISABETTA MARRACCINI

Si è concluso sabato con lo spettacolo "Chiamatemi don Tonino" - un racconto appassionato sulla straordinaria figura del sacerdote e vescovo Tonino Bello - il Convegno ecclesiale della diocesi di Avezzano. L'Assise (20-22 novembre), sul tema "Chiesa nel Cenacolo, Chiesa in uscita dal Cenacolo", guidata dal vescovo Pietro Santoro, si era aperta giovedì alla presenza di oltre 700 fedeli. In programma la prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, le relazioni di Matteo Truffelli, presidente nazionale di Azione Cattolica e di Raffaele Bonanni, già segretario nazionale Cisl. Nel suo intervento Bassetti ha sottolineato come famiglia, lavoro e città, siano realtà collegate tra loro, da leggere e comprendere insieme. «La famiglia senza Cristo è come un tavolo con due gambe, cadrà, forse non subito, ma l'equilibrio sarà precario». Dal porporato allora l'invito a «non sottovalutare il miracolo che Cristo



può fare all'interno delle famiglie perché l'amore di Cristo per i suoi figli non finisce mai». Bassetti ha continuato parlando del mondo del lavoro e della crisi globale, «una crisi terribile di valori: un mondo del lavoro senza Cristo - ha aggiunto citando papa Francesco - è un mondo che costruisce solo scarti. E citando Giorgio La Pira ha sottolineato come ogni città, sia «unica e irripetibile, ciascuna con una sua missione e vocazione nella storia». «Dio - ha aggiunto - continua a vivere insieme a noi e come cristiani siamo chiamati a far riscoprire la presenza di Dio, nel mondo in cui viviamo». «Come cristiani siamo chiamati ad amare e a costruire - ha concluso il cardinale Bassetti - a essere creativi, perché solo la fantasia dell'amore può farci uscire da quell'apparente vicolo cieco dove la nostra società sembra si sia infilata», «costruire una città nuova caratterizzata da un umanesimo cristiano, questa è la vera sfida che ci attende non solo per il futuro ma soprattutto per il presente». Truffelli si è invece soffermato sulla costituzione conciliare

verità del nutrimento che da questa radice riceviamo: un nutrimento indispensabile e che è fonte di vita». Coraggio profetico, solidarietà attiva, formazione attenta e invocazione unita del Nome dell'Eterno, saranno gli ingredienti che, a Salerno e per tutta la Chiesa italiana, segneranno un'altra preziosa tappa nel cammino di conoscenza e arricchimento reciproco, tra cristiani ed ebrei, che ha ricevuto un formidabile impulso dal Concilio Vaticano II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

POMPEI

Caputo ha benedetto la mensa per i poveri

Gestita dal Sovrano militare ordine di Malta, è in funzione, presso la Casa del Pellegrino del Santuario di Pompei, la mensa quotidiana per i poveri. Alla benedizione, impartita dall'arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo, erano presenti il gran priore di Napoli e Sicilia, fra' Luigi Naselli di Gela; il cancelliere, Arturo Martucci, marchese di Scarfizzi e il ricevitore, Umberto Maria Ferrari, barone di Pantane. L'accoglienza, l'assistenza e la custodia della mensa, che fornisce cento pasti caldi al giorno, sono a cura del Cisom (Corpo italiano soccorso Ordine di Malta) di Pompei. Significativo l'apporto dei volontari, tra cui i giovani studenti del Liceo "E. Pascal" di Pompei, accompagnati dalle insegnanti di religione. In sintonia, dunque, con il Papa che invita la Chiesa ad uscire dal comodo cammino per andare oltre, verso le periferie, il Santuario di Pompei continua a condividere con altre realtà ecclesiali spazi di fede e di carità per il bene delle persone, soprattutto le più bisognose.

Loreta Somma

CATANZARO

Questa sera Bertolone presenta il nuovo libro

Oggi alle 17.30, nell'auditorium della parrocchia "Mater Domini" di Catanzaro sarà presentato il volume dell'arcivescovo di Catanzaro Squillace, Vincenzo Bertolone "I care humanum". Moderati da Antonio Cavallaro, intervengono Luca Diotallevi, docente di sociologia all'Università Roma Tre, e don Massimo Nardo, direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo. Nel volume, l'arcivescovo, che parteciperà alla presentazione, propone «in stile colloquiale, delle vere e proprie tappe di avvicinamento all'humanum, da riscoprire e rilanciare nell'impegno sociale ed ecclesiale, a partire dall'approfondimento una profonda visione del modo di essere e di fare della comunità cristiana».

Giovanni Scarpino

MESSINA

Armonie dello Spirito al via l'edizione 2014

Con il concerto in onore di santa Cecilia, eseguito dal Coro da Camera di Messina "Gaudemus in Domino", sabato nella Cattedrale di Messina ha preso il via la nuova edizione di "Armonie dello Spirito Avvento-Natale 2014", rassegna di musica sacra dedicata quest'anno al tema "Spogliò se stesso". «Insieme agli addobbi e alle luci scintillanti che adornano le strade del centro e dei quartieri della città, al clima festante che si respira nelle passeggiate e negli incontri tra amici, familiari e parenti, alle diverse offerte che caratterizzano il tempo natalizio - spiega l'arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Calogero La Piana, abbiamo la possibilità di vivere qualcosa di "altro"».

Domenico Pantaleo

Camisasca: i figli, un dono che si vuole trasformare in pretesa

EDOARDO TINCANI

Nella solennità di san Prospero, il vescovo del V secolo patrono principale della Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla, nella Basilica reggiana che ne accoglie i resti mortali il vescovo Massimo Camisasca ha pronunciato ieri mattina un importante "Discorso alla città" davanti a centinaia di fedeli e alle autorità civili, tra cui il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio. Un'omelia incentrata sul tema della famiglia, sulla scia del Sinodo straordinario da poco concluso in Vaticano, intitolata "I figli: dono e responsabilità". Camisasca ha infatti voluto svol-

gere la sua riflessione partendo dall'origine, dall'essere generati e dal generare, quindi dalla famiglia come luogo naturale della vita, nonostante l'avanzare di un allarmante inverno demografico. «Sono consapevole - ha

Nella festa del patrono di Reggio Emilia-Guastalla, san Prospero, il richiamo del vescovo: la famiglia è una promessa di futuro

esordito il presule - di tutte le fragilità che sono presenti nella realtà familiare. Essa ha però dentro di sé, proprio per il patto di stabilità che la costituisce, la grande promessa di assicurare al figlio un luogo che lo aiuti a crescere adeguatamente». Non è solo la denatalità, tuttavia, a insidiare oggi il futuro del Paese, che si ritrova invecchiato e seduto. C'è anche l'arrembante ideologia del "gender", sulla quale il vescovo ha pubblicato un'apposita nota nella primavera scorsa e alla quale anche ieri ha fatto un chiaro riferimento: «Oggi, con la messa in discussione della differenza sessuale come prerequisito della unione coniugale, la famiglia rischia non solo di perdere qual-

che pezzo, ma di perdere la sua stessa identità. Essa infatti si fonda sull'unione stabile tra un uomo e una donna che mettono in comune i loro corpi, i loro affetti, i significati delle loro vite che hanno ereditato dalle loro famiglie e li trasformano, coinvolgendosi in un progetto generativo».

Il mondo adulto va smarrendo un aspetto fondamentale dell'esperienza, «il fatto che il figlio è un dono, un inatteso, una sorpresa»: così al figlio si pensa sempre più spesso in termini di diritto, possesso e controllo. «Come possiamo riprendere questo aspetto elementare della famiglia, cioè il figlio come dono, senza smarrirci nella falsa strada del diritto degli adul-

ti?», si è chiesto il vescovo. La risposta consiste nel ripartire dalla condizione di figli, «da questo vincolo di dipendenza che è una delle radici più profonde della condizione umana». Il diritto del bambino-figlio ad avere una famiglia, ha detto ancora Camisasca, «purtroppo, a volte è tradito dalla pretesa dei genitori di avere "un figlio a tutti i costi", ed è ricercato anche attraverso strade, come la fecondazione eterologa o l'utero in affitto, che rendono problematico per il figlio conoscere le sue origini. Nascere con un vuoto di origine alle spalle, non sapendo chi è il padre o la madre o sapendo che il padre ha il volto anonimo di chi ha dato il seme e la madre l'utero, è una verità drammati-

ca per il figlio. I vuoti relativamente alle origini si traducono in lacune gravi dell'identità perché rendono impossibile la narrazione della propria storia personale». Nell'ultima parte dell'omelia il vescovo si è soffermato sul compito dei genitori, che «educano innanzitutto attraverso la cura del loro legame e rimanendo aperti alla vita» e mettendo nel conto pure insuccessi e sacrifici. Anche se i figli, per quanto siano un bene insostituibile, «non sono fatti per riempire il vuoto delle nostre esistenze, ma perché insieme, attingendo al comune Mistero del dono della vita, realizziamo la nostra vocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA